

RECENSIONI

Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019), a cura di N. FRAPICCINI - A. NASO, Roma, Edizioni Quasar, 2022, voll. 2, pp. 771

Se non fosse per l'iniziale maiuscola del titolo e le immagini degli elmi in copertina (nessuno dei due in verità di tipo *strictu sensu* piceno), si potrebbe ingenerare l'equivoco che questi due volumi riguardino l'archeologia della *regio Picenum* in età romana. Invece, variando un po' il nome e richiamandosi al concetto di Civiltà Picena, che in archeologia protostorica ha una tradizione ormai lunga un secolo e mezzo, i due ponderosi volumi sono un'ampia anche se non del tutto esaustiva rassegna degli studi più recenti e in corso sull'archeologia protostorica marchigiana, nonché sulle sue proiezioni circumadriatiche e transappenniniche. Usciti alla ripresa delle attività accademiche dopo l'emergenza pandemica da Covid-19, i contributi contengono le comunicazioni presentate nel convegno (originariamente troppo genericamente denominato "di Studi Piceni"), tenutosi al Museo Archeologico Nazionale delle Marche per iniziativa comune della sua Direzione e della Soprintendenza regionale tre anni prima.

Trattandosi, quindi, soprattutto di Civiltà Picena, ma in parte anche del periodo dell'Età del Bronzo, e delle necropoli tradizionalmente considerate galliche, i due curatori di questi atti hanno considerato nella loro presentazione il convegno, quale effettivamente è stato, come il quinto della serie sullo stesso argomento, dopo i due tenuti sotto l'egida dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici nel 1958 e nel 2000 e dopo gli altri due del 1988, dedicato dalla Soprintendenza al ricordo di Giovanni Annibaldi, e dell'ottobre 2000, promosso con taglio più storiografico dall'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere e Arti, che era stata anche copromotrice del primo.

Dal confronto si evidenziano, da un lato, il positivo continuo crescere nei decenni del numero dei partecipanti/relatori a questi convegni e, per conseguenza – nonostante qualche defezione dell'ultimo momento (inclusa quella dello scrivente) –, anche del numero dei contributi e delle pagine, ricche di illustrazioni grafiche e fotografiche, nei relativi atti. Dall'altro lato risulta inoltre ormai acquisita, sotto il concetto di "comunità miste", l'inclusione delle

necropoli un tempo considerate solo galliche nel corpo della civiltà picena durante il suo periodo più tardo; un periodo, quest'ultimo, dai curatori definito della "destrutturazione", ma per il quale, di fatto, dei dieci saggi totali soltanto due riguardano contesti privi di elementi celtizzanti, quello sulla fase medioellenistica della necropoli di Numana e l'altro sul rapporto topografico nella valle del Potenza tra gli ultimi siti piceni e i primi romani. Come terzo aspetto ed importante novità rispetto al passato va infine registrato il fattivo intervento, finalmente, con precisi programmi e impegni sia sui molti materiali inediti che sul campo, accanto alla Soprintendenza e a singoli studiosi (strutturati o no), di vari istituti universitari e di ricerca, quali soprattutto il Roemisch-Germanische Zentralmuseum di Mainz (per Numana) e le Università di Bologna (ancora per Numana, ma anche a Corinaldo), Federico II di Napoli (per Fermo, ma anche a Pitino), Sapienza di Roma (per Monte Croce Guardia, ma anche per la prima età del ferro, Numana e Montefortino), di Ghent (sulla valle del Potenza).

Niente di più arduo, naturalmente, che dar conto in questa sede di tutti e quarantotto i saggi contenuti nei due ponderosi volumi. Se ne sono astenuti nella loro presentazione anche i due curatori, che hanno mantenuto la divisione di tutta la materia nelle sole tre sezioni cronologiche principali, già individuate dal programma del convegno. Forse, ma andando incontro a più di una difficoltà, si sarebbero potuti separare almeno all'interno della seconda sezione, di gran lunga la più ricca in quanto dedicata all'apogeo di VII-V a.C., i saggi sugli abitati da quelli sulle tombe e necropoli (a loro volta di gran lunga preponderanti) e sulle classi di materiali o singoli reperti. Un ordinamento più organico, per maggior chiarezza, sarebbe stato desiderabile anche per la terza sezione cronologica, ponendo al suo inizio il saggio di carattere generale, concernente lo stanziamento celtico nelle Marche, e facendo risalire quello sulle *Galeae Senonum* (di tipo Montefortino), da leggere in sequenza con gli altri due sugli elmi della stessa tipologia.

Il fatto è che, tra tante novità di scavo, tanti materiali nuovi e vecchi, tante precisazioni, analisi critiche e approfondimenti, la mente stenta a trovare un filo conduttore. Ma forse questo non esiste, e neppure serve. Non si tratta, infatti, di una pubblicazione che mira a dare una nuova sintesi o visione d'insieme aggiornata della Civiltà Picena, ma piuttosto di una raccolta di studi, che intende offrire un panorama dei principali lavori negli ultimi anni condotti attorno ad essa e da cui ogni studioso e lettore potrà in futuro attingere quel che più sarà utile per le proprie ricerche o per soddisfare le proprie curiosità.

(*Gabriele Baldelli*)